Anno VIII - 1855 - N. 41

L'OPINIONE

Sabbato 10 febbraio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno L.	40	Semestre L.	22	Trimestre L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,

N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. - Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

Dispaccio elettrico

Vienna, 9 febbraio.

Esterhazy è ripartito ieri per Berlino. Geringer, ministro provvisorio del commercio, fu nominato consigliere dell'impero.

TORINO 9 FEBBRAIO

I DOCUMENTI

La corte di Roma, divulgando colle stampe le note ed i carteggi relativi alle controversie ecclesiastiche del Piemonte, ha reso omaggio alla pubblica opinione, che in fatti ha sempre dispregiata e tenuta in non cale. È questo un esempio che i governi assoluti saranno costretti a seguire, introducendo poco a poco quella pubblicità, che è privilegio degli stati liberi.

In quei documenti non trovasi però cosa alcuna che inspirar possa fiducia nella saviezza pontificia o dimostri la ragionevolezza delle sue pretensioni. Due punti soltanto risultano evidenti, due verità palpabili:

1° Che la corte di Roma è intemperante nelle sue pretensioni, molesta nei negoziati, sollecita di frammischiarsi in ciò che non le compete e d'ingerirsi negli affari del potere civile;

2° Che il governo sardo, nel desiderio di venire ad un amichevole componimento, si è lasciato trascinare a lunghe e tediose trattative, ha ritardate le riforme che aveva il diritto di compiere da sè, e non è riuscito in alcun modo a temperare le pretensioni della corte pontificia.

Fra le note diplomatiche alcune ve ne sono che parrebbero scritte tre secoli addietro, allorchè la corte di Roma esercitava un potere incontrastato dai governi, ed altre ve ne sono, nel legger le quali, l'animo è compreso di dolore, scorgendo quanto sia lo zelo della corte romana per conservare ai vescovi, privilegi ed immunità, e quanta la sua indifferenza pei poveri parrochi.

Il volume pubblicato dal governo pontificio contiene una serie di documenti che si riferiscono alle querele clericali, dalla legge per la libertà della stampa fino al progetto di legge pei conventi.

La libertà della stampa, lo sfratto dei gesuiti e delle dame del Sacro Cuore, la legge abolitiva del foro ecclesiastico, la morte del ministro Santa Rosa, il bando dei monsignori Fransoni e Marongiu, il progetto di legge del matrimonio civile, le opere del professore Nuyts, la legge che sopprime le decime in Sardegna, ed il riordinamento dei beni ecclesiastici e delle corporazioni monastiche, sono i vari argomenti intorno ai quali si adoperò la sottigliezza diplomatica del cardinale Antonelli e poscia del cardinale Santucci, plenipotenziario pontificio.

Quando la corte romana sembra cedere in qualche punto, è soltanto per acquistare predominio in altri negozi; promette una concessione da una parte, per ottenere due favori dall'altra, discute eternamente sopra un preambolo di convenzione, per innestarvi principii che sono inammessibili, ma che potrebbero essere accettati, senza avvedersene, da chi non conoscesse la scaltrezza dei plenipotenziari pontificii.

Egli è così che quando nel 1851, il governo aveva accordati pieni poteri al cav. Sambuy per trattare sul concordato, specialmente per le riforme ecclesiastiche nell'isola di Sardegna, la discussione cadde sul preambolo, e le parti non poterono intendersi. Il cav. Sambuy aveva presentato un preambolo che salvasse, come suole dirsi, capra e cavoli, ma il plenipotenziario austriaco lo aveva riformato per tal modo, che ne mutava il senso, e presentava qual grazia del papa ciò ch'era mera accondiscendenza del governo sardo.

L'esposizione che precede i documenti non porge alcun concetto equo e preciso delle trattative. Conviene leggere e consultare le note, per riconoscere quali fossero le intenzioni della corte di Roma e quale la debolezza del nostro ministero, nell'iniziare trattative, interromperle e riprenderle di nuovo, sebbene dovesse esser convinto che non avrebbero condotto ad alcun risultato soddisfacente.

Nell'esposizione si muovono lagnanze oltremodo ridicole per cose inevitabili. Vi si lamenta che *giornali democratici non meno che protestanti infestino queste cattoliche regioni.* Ma la libertà della stampa essendo guarentita, che può fare il governo? Dovevasi proibire la pubblicazione di giornali, perchè spiacevano a Roma? D'altronde, non comprendiamo qual relazione abbiano i giornali democratici co' giornali protestanti. Se è vero che il cattolicismo si affà a qualunque forma di governo, la corte di Roma non ha da far rimprovero della stampa di diari democratici. E non pubblicavasi a Parigi un giornale che aveva per iscopo l'alleanza della religione e della democrazia, meglio e più schiettamente di ciò che faccia l'*Armonia* della religione colla civiltà? Il governo primitivo della chiesa non era democratico?

Se poi per democratico la corte di Roma intende volteriano, allora la cosa cangia aspetto, ma il governo non potrebbe tuttavia intervenire se non che ne' limiti della legge.

Si osserva inoltre nell'esposizione che *fu arrecato alla chiesa cattolica il memorando oltraggio di vedere ergere nel suo seno e nelle due più cospicue città templi al protestantismo*, quasichè fosse lecito al governo di vietare a' valdesi, sotto la protezione dello statuto, di edificare templi per le loro orazioni.

Questo dispregio delle istituzioni e delle condizioni diverse del Piemonte si rivela in tutta la corrispondenza, meno in qualche passo delle lettere del cardinale Santucci, in cui vorrebbe far credere essersi tenuto conto del regime politico dello stato sardo, nel far le proposizioni di un accordo, che dimostravasi viepiù impossibile.

Ma i fatti non corrispondevano alle parole. Prendiamo a cagione d'esempio la controversia per la legge Siccardi. La corte di Roma pareva disposta ad ammetterla ad un patto solo, patto esorbitante e contrario all'uguaglianza de' cittadini innanzi alla legge. Essa richiedeva che « le persone dei vescovi « non fossero sottoposte al giudizio dei tri« bunali criminali laici per delitti o reati « contro alle leggi civili se non dopo che « saranno stati giudicati da un tribunale « ecclesiastico composto di prelati del re« gno. »

Ma qual valore poteva avere pel governo questo tribunale vescovile? Era possibile di erigere un magistrato prelatizio, mentre si aboliva il foro ecclesiastico?

Noi crediamo che tali proposte si facessero dalla corte di Roma, confidando nell'inviato, conte di Sambuy, le cui note, a dir il vero, non rivelano molto accorgimento diplomatico, ma dimostrano un'accondiscendenza non sempre opportuna.

Il conte di Pralormo sembra invece meglio penetrato delle intenzioni del governo, ed il suo linguaggio è talora fermo e risoluto, senza che punto ne scapiti la gentilezza de' modi.

In prova di che riferiremo una nota per la riforma economica del patrimonio del clero di terraferma. Dovendosi quanto prima riprendere la discussione del progetto di legge de' conventi, facciamo precedere questa nota ad alcune altre, la cui pubblicazione può essere differita.

Nota del sig. conte di Pralormo dei..... settembre 1854 all'emin.mo sig. card. Santucci, in cui si rinnovano le insistenze per ottenere la riforma economica sul patrimonio del clero di Terraferma.

Il sottoscritto ministro residente di S. M. il re di Sardegna presso la santa sede, il quale appena ricevuta la nota che sua eminenza reverendissima il sig. cardinal Santucci compiacevasi di indirizzargli in data del 18 giugno u. s,. erasi fatto una doverosa premura di recarla a cognizione del regio suo governo, trovasi in grado, mercè le avute apposite istruzioni, di dirigerle ora le seguente risposta.

L'eminenza sua reverendisima sembra nella precitata nota dolersi che nel ripigliare le iniziate trattative colla santa sede abbia voluto il governo di S. M. mettere in disparte « i vari punti che forma« vano l'oggetto della sua nota del 18 settembre « 1852, per domandare all'incontro, che la santa « sede rinunziasse al progetto già fatto ed accettato « delle commissioni miste, e che senza previo e« same dei bisogni del clero e del culto, si proce« desse alla dichiarazione dell'esonerazione di esso « governo dall'obbligo di somministrare i com« pensi, che pur deve per giustizia al clero di ter« raferma e quelli eziandio, che dovrebbe al clero « di Sardegna ».

Soggiunge quindi la medesima eminenza sua reverendissima, « essersi rivolta al santo padre per « implorare istruzioni a questo riguardo, ed avere « la S. S. dichiarato che, essendo gravissime le « ragioni, per le quali la santa sede ha creduto di « poter affidare alle commissioni miste l'esame e « le operazioni occorrenti intorno a ciò che possa « risguardare il patrimonio temporale del clero « nei R. stati, non crede di poter annuire alle ri« chieste, intendendo che le trattative vengano « continuate sulla base e sull'andamento con cui « furono condotte precedentemente. »

Queste osservazioni impongono allo scrivente l'obbligo di manifestare all'eminenza sua reverendissima la convinzione, che ei nutre che le intenzioni del regio governo non sieno state nel vero loro senso interpretate, il che può egli unicamente ascrivere a difetto di sufficiente chiarezza nel contesto della propria nota del 2 giugno.

Non è mai stato infatti, nè è intenzione del prefato governo di eliminare dalle trattative i diversi punti rimasti insoluti, di cui è cenno nella mentovata nota dell'eminenza sua reverendissima del 18 settembre 1852. Che anzi il sottoscritto coglie con vera soddisfazione questa circostanza per dichiarare formalmente, essere il governo di S. M. sarda disposto ad aderire a tutte quelle concessioni desiderate dalla S. Sede, che saranno conciliabili colle facoltà spettanti al potere esecutivo, colla dignità ed interesse dello stato, e cogli inalienabili diritti della corona: e persuaso com'è, che nell'alto suo senno l'eminenza sua reverendissima non vorrà spingere oltre tali limiti le sue domande, lo scrivente, se da un lato può pensare che la determinazione di questi potrà ancora dar luogo all'ulteriore protrarsi delle trattative, ha però fondata ragione di credere, ch'esse saranno per riescire al desiderato accordo.

Ma il medesimo reale governo ha dovuto nel tempo stesso considerare che, nella molteplicità delle insorte questioni, le quali rendono indispensabile un nuovo ordinamento delle condizioni del patrimonio temporale del clero negli stati sardi, alcune ve ne hanno di speciale urgenza, e la cui definizione non potrebbe essere nè sospesa nè ritardata senza gravemente compromettere non meno l'interesse dello stato che quello della chiesa. Egli avrebbe quindi creduto di mancare al debito suo, se non avesse tosto richiamata l'attenzione della santa sede sopra questi punti, e non l'avesse richiesta di formarne l'oggetto d'una preliminare dichiarazione, senza pregiudizio del proseguimento delle trattative già iniziate sopra le vertenze esistenti.

Dei punti, a cui qui si allude dal sottoscritto e che concernono, siccome già è noto all'eminenza sua reverendissima, la esonerazione del regio governo da ogni sussidio ed assegno al clero dai R. stati, ed il miglioramento della condizione dei parrochi più bisognosi, fu a lungo discorso nella più volte citata nota del 2 giugno; nè più occorre il ripetere le considerazioni gravissime ivi esposte, le quali dimostrano ad un tempo la giustizia delle proposizioni del governo di S. M. e l'urgenza di provvedervi; si contenterà pertanto lo scrivente di far osservare a sua eminenza reverendissima, che a far capo dal primo di gennaio prossimo venturo troverassi il medesimo governo nell'assoluta impossibilità di continuare a far pagare dalle finanze dello stato quella somma che si è sin qui corrisposta per supplemento di congrua ai parrochi che non ne sono a sufficienza provvisti. D'altra parte, essendo stato dalle fatte ricerche dimostrato come il patrimonio temporale del clero nei regii stati superi di gran lunga quanto può essere necessario per un largo e decoroso di lui sostentamento, sarebbe inutile l'attendere dal nazionale parlamento l'imposizione di nuova gravezza per questo oggetto sul pubblico erario, sopratutto nelle attuali sue condizioni. È quindi naturale che il R. governo sia al presente preoccupato particolarmente da questa urgente questione, e che nel desiderio di provvedervi, attenda ad allontanare tutto ciò che ne potrebbe in alcun modo ritardare lo scioglimento.

Deve d'altronde lo scrivente far riflettere alla eminenza sua reverendissima che la dichiarazione proposta in ordine agli indicati due punti non forma propriamente, nell'opinione del governo del re, oggetto di negoziati colla santa sede, ma è bensì un modo di agevolare la conchiusione dei medesimi, e rimuovere gli ostacoli che vi si potrebbero opporre.

Avrebbe infatti il medesimo governo in se stesso, indipendentemente dal concorso della santa sede, i mezzi di rimediare senza contravvenire ad alcuna convenzione, tanto alla deficienza della somma ora detta, e fin qui stanziata annualmente dalle finanze a pro del clero, quanto alle nuove spese, cui darà luogo l'effettuazione del progetto di miglioramento della condizione dei parrochi i più bisognosi, ma nella viva brama che ha di astenersi da qualsiasi atto, il quale, sebbene contenuto nella stretta cerchia delle legittime e naturali sue attribuzioni, possa tuttavia in qualche guisa anche indirettamente tornare meno grato all'animo del santo padre ed incagliare anche menomamente le pendenti trattative, il governo di S. M., anzichè usare di questo suo diritto, intende di dare alla santità sua una prova della sua deferenza per la santa sede e per la sacra sua persona, rivolgendolesi e chiedendole di esprimere il suo assenso, convinto pure com'è che, procedendo di comune accordo le due alte potestà, più agevole riuscirà il rinvenire i mezzi, coi quali meglio si possa nel comune interesse raggiungere il desiderato scopo.

Avvi però al dì d'oggi per esso R. governo una considerazione, che tutte le altre domina, ed è quella della urgenza, al segno che se entro breve termine di tempo non si fosse alle predette emergenze provveduto, egli si troverebbe aver mancato ai rigorosi doveri, che la situazione delle cose gli impone. In conseguenza di che il sottoscritto ha ricevuto l'ordine di domandare all'eminenza sua reverendissima, relativamente alla dichiarazione più volte indicata, un categorico riscontro, e di farle in pari tempo osservare, che ove dalla santa sede si consenta ad emanarla in quel mentre medesimo che di comune concerto si potranno stabilire i mezzi più acconci a provvedere agli accennati bisogni, non sarà anche difficile l'intendersi intorno agli oggetti discussi nella nota del 18 settembre 1852; che quando poi per lo contrario si attenesse la santa sede al partito di ricusare la proposta dichiarazione, non muoverebbe al certo il governo di S. M. alcun ostacolo al proseguimento dei negoziati sulle basi e coll'andamento, con cui furono per lo passato condotti; ma in tal caso gl'incombe l'obbligo di dichiarare francamente che astretto qual'è il reale suo governo dalle condizioni, in cui si trova lo stato, si vedrebbe suo malgrado nella necessità di procedere da solo e con quei mezzi che dalla civile potestà dipendono al conseguimento del duplice intento.

Ha lo scrivente ferma confidenza che la santa sede nel desiderio, il quale certamente nutrirà pure vivissimo, di veder prontamente composte le differenze tutte insorte negli scorsi anni, vorrà acconsentire alle proposizioni del governo di S. M. sarda e concorrere con esso lui a determinare quei provvedimenti dalle circostanze imperiosamente richiesti, non che a facilitarne coll'opera sua l'esecuzione; ciò nulla meno ha egli creduto di suo stretto dovere lo esporre all'eminenza sua reverendissima in tutta lealtà e franchezza quali verrebbero ad essere le inevitabili conseguenze della contraria decisione, qualora la santa sede credesse di doverla assumere.

Il sottoscritto attenderà intanto la risposta, che l'eminenza sua reverendissima si vorrà compiacere di fare a queste sue domande per poter poi entrare a discutere e partitamente riscontrare le obbiezioni, che nella nota del 18 settembre 1852 si contenevano, e che vennero in quella già citata del 18 giugno p. p. sommariamente riprodotte. Soltanto alcuni riflessi egli è in debito di qui aggiungere circa qualche osservazione di questa ultimo nota: ed in prima circa la sorpresa manifestata dall'eminenza sua reverendissima per aver voluto il governo di S. M. rinunciare al progetto delle commissioni miste, il quale pareva già accettato.

Le considerazioni contenute nella nota del sottoscritto del 2 giugno davano anticipatamente contezza dei motivi, che avevano dettata la condotta del governo di S. M.: con tutto ciò si farà lecito lo scrivente di sottomettere al penetrante giudizio dell'eminenza sua alcuni cenni atti a meglio far conoscere il modo di pensare di esso real governo a questo riguardo.

Precipuo scopo delle commissioni miste doveva essere quello di accertare lo stato del patrimonio temporale del clero nei R. stati; ora gli accurati diligentissimi studi, che per cura del governo di S. M. furono fatti e che sono ormai giunti al totale loro compimento, siccome antecedentemente fu detto e come l'eminenza sua reverendissima lo ha potuto scorgere dal ristretto che il sottoscritto ha avuto l'onore di mettere sotto i suoi occhi con alligarlo alla nota del 2 giugno, fanno sì che questo scopo medesimo, cagione prima dell'ideata loro creazione, venga a mancare alle commissioni miste per essere già ultimato quell'accertamento, a cui dovevano attendere. Quanto poi all'altro oggetto cui il R. governo aveva proposto che si istituissero, quello cioè di preparare e promuovere i mezzi di introdurre quelle riforme che dalle condizioni del patrimonio temporale del clero si esigevano, esso bensì sussiste tuttora, ed il sottoscritto è autorizzato a dichiarare che il governo di S. M. benchè non creda, che al giorno d'oggi l'istituzione delle commissioni miste sia più acconcia a dare alle vertenze una pronta soluzione, accetterebbe con riconoscenza l'immediata istituzione di una simile commissione avente un tal mandato, appena si fosse dalla santa sede accolta la dichiarazione da esso proposta e in questa nota ripetutamente mentovata circa l'esonerazione delle R. finanze dagli assegni al clero, e il miglioramento della sorte dei parrochi più bisognosi.

Anche però in questo caso siccome sarebbe, ben può dirsi, impossibile che in sì breve spazio di tempo qual'è quello che rimane a trascorrere prima del gennaio 1855 si fosse potuto addivenire alla nomina dei membri della commissione, e che riunitasi questa avesse potuto compilare un piano particolareggiato e definitivo di ordinamento, converrebbe dar luogo in questo intervallo ad un accordo meramente provvisorio fra le due alte potestà per regolare le immediate conseguenze di essa dichiarazione; il quale accordo tanto più facilmente si conchiuderebbe, se atteso la sua natura transitoria si volesse far ritorno al pensiero, che l'eminentissimo segretario di stato emetteva parlando col sottoscritto sulla questione delle decime dell'isola di Sardegna ne' primi giorni di aprile 1853, e che lo incaricava di recare a cognizione del reale suo governo, dicendogli che: « trattandosi di un semplice aggiustamento provvisorio relativo ad esse decime, il santo padre « non avrebbe fatto difficoltà a prescindere dalle « altre vertenze col rimandarne la definizione ad « un aggiustamento generale. »

In fine è in obbligo il sottoscritto di rispondere all'implicito rimprovero mosso nella nota del 18 giugno al reale suo governo che si contiene nelle parole *senza previo esame dei bisogni del clero e del culto*, quasichè pretendesse il prefato governo che la santa sede, tuttochè priva di qual si fosse informazione delle condizioni del patrimonio temporale della chiesa nei R. stati, avesse a divenire alla propostale dichiarazione.

L'accusa pargli tanto meno essere fondata che lo scrivente, egli è d'uopo il ripeterlo, ha, dietro le formali istruzioni da esso ricevute, comunicate all'eminenza sua reverendissima le più esatte informazioni a questo riguardo in unione alla precedente sua nota del 2 giugno. Nè si potrebbe opporre che si trattò di un lavoro ordinato dal governo, i cui risultamenti perciò non potrebbero essere ammessi dalla S. Sede, poichè, senza far caso della considerazione, che non può cadere ragionevole sospetto sulla sincerità ed esattezza di un lavoro fondato sulla evacuazione e dichiarazione del clero medesimo, non mancano alla S. Sede i mezzi di farne meglio accertare le cifre per mezzo dei vescovi delle rispettive diocesi.

Coglie intanto con piacere lo scrivente, ecc.

L' ALLEANZA DEL PIEMONTE

E

LA *GAZZETTA OFFICIALE DI VERONA*.

Il giornale del maresciallo Radetzky ha mutato stile, ma non ha mutato intendimenti; la forma dell' ultimo articolo, che porta la data del 4 febbraio, è certamente più cortese di quella che i nostri lettori avranno ammirata nell'articolo già da noi riprodotto, ma il dispetto trapela pur sempre, anche attraverso quelle frasi morbide e diplomatiche, nè si nasconde sufficientemente l'ira suscitata nel veterano austriaco per quell' atto di civile sapienza compito dal nostro governo.

Che dice infatti quell' articolo, dagli avversari del trattato, festeggiato quasi lode funesta de' nostri nemici? Che la maggior parte de' capitoli è onerosa al Piemonte sia dal lato finanziario, sia dal lato militare; che è una guerra che porta un tipo cavalleresco, e che il governo sardo se fosse stato più abile (imitando cioè il governo austriaco) avrebbe dovuto *sfruttare l'imbarazzo dell' Inghilterra e con un colpo ristabilire le proprie finanze*!

Consiglio ed esempio degni di ammirazione!

Due punti meritano peraltro l' attenzione del pubblicista. Il primo si è quello in cui si sostiene dalla *Gazzetta* che il Piemonte soscrivendo l' art. IV del trattato 10 aprile, ha dichiarato che *entrando qual parte attiva nella lotta sostenuta per la civilizzazione ed il diritto, non vani sogni lo ispirano, o brame interessate d' ingrandimento territoriale*. Coll' altro si pretende che il gabinetto sardo abbia *rinunziato al diritto di partecipare a suo tempo alle trattative di pace, o di prendere altrimenti ingerenza nella soluzione delle quistioni di carattere europeo e di rappresentare l' Italia in un futuro congresso*.

È fuor di dubbio che nel patto d'alleanza il governo sardo non ha stipulato alcun ingrandimento territoriale, nè lo poteva, perchè un tal risultato dipende dalla varia fortuna delle armi. In ciò non vi ha ragione nè di biasimo, nè di lode.

È vero che l'Austria fu più generosa, guardandosi bene dal sottoscrivere la rinunzia ai compensi, che racchiudesi nell'art. IV della convenzione 10 aprile; ad onta di ciò peraltro consiglieremo sempre a'nostri uomini di stato di seguire pedissequi le massime che hanno informata la politica dell' Austria dall'epoca dell' occupazione dei principati danubiani fino ad oggi, e che la spingeranno a sortire dal suo linguaggio sibillino, allorchè si proporranno le definitive risoluzioni che regolar devono la sorte di quella provincie.

È contento il maresciallo Radetzky? gli par questo sufficiente *rispetto per l'alleata dei nostri alleati*?

Ci dispiace di dover, peraltro, contraddire l'organo ufficiale dell' armata austriaca accampata in Italia, su quanto asserisce rispetto al negato intervento del Piemonte nel congresso finale di pace. Il gabinetto sardo non ha rinunziato in modo alcuno a questo suo diritto, risultante dalla sua duplice condizione di alleato e di potenza belligerante. Noi comprendiamo che al maresciallo sarebbe piaciuto assai più che il governo sardo avesse dato ascolto ai consigli dell' Inghilterra mercantile, *vendendo la carne umana al migliore mercato*; giacchè in allora la qualità di mercenario avrebbe esclusa quella di alleato, e quindi quella di parte contraente nelle conclusioni della pace. Ma ciò non è accaduto, anzi è avvenuto il contrario, avendo il governo sardo respinta qualunque idea di milizia mercenaria, qualunque idea di gratuito sussidio perchè voleva riservati i diritti che scaturiscono dalla condizione franca e netta di alleato.

Se l'Austria, che non ha ancora tirato un colpo di fucile contro la Russia, entra nelle conferenze, perchè non v'entrerà il Piemonte che sparge il sangue generoso dei suoi figli e ne paga i sacrifizi col proprio erario? Il Piemonte non ha forse preso parte a quasi tutti i trattati che hanno regolato il diritto pubblico europeo? Pretende forse l'Austria che il Piemonte impieghi le sue armi per salvare il crollante suo impero dalle invasioni del Nord? Che vogliono dire potenze di primo o secondo ordine, quando questa classificazione non è ammessa sul campo di battaglia? L'unica distinzione che dovrà farsi sarà quella di potenze che impugnano le armi nella lotta comune, e di quelle che si contentano del platonico e poco generoso sussidio dei conforti morali.

Il maresciallo Radetzky derida pure il *tipo cavalleresco* dell' impresa sarda, ma non dimentichi che ride a buon titolo solo colui, che è ultimo a ridere.

CAMERA DEI DEPUTATI

Ieri dicemmo ch' erasi seppellito l' incidente promosso due giorni sono dall' on. conte di Revel, e quest'oggi ci tocca disdirci, perchè infatti quell' incidente occupò forse la più gran parte dell' odierna seduta, risuscitato come fu dal discorso dell'on. ministro di grazia e giustizia. Il signor Rattazzi adunque, nell' occasione in cui ribattè la maggior parte degli argomenti addotti dall' on. dep. Menabrea, trovò opportuno di porre in chiaro la sua condotta politica e mostrare come la sua presenza al ministero non potesse essere stata cagione di sospetto alla Francia ed all' Inghilterra e quindi non avesse potuto occasionare alcuna pressione sul governo relativamente all'accettazione del presente trattato. E per questo addusse una ragione che non fu soltanto brillante, ma bensì evidente. A che infatti volete ingrandire la mia importanza: credete che l' alleanza del Piemonte e l' aiuto di 15[m. buoni soldati in Crimea non fossero uno stimolo sufficiente per le potenze occidentali onde insistessero per ottenere la nostra adesione al trattato?

Bene inspirato altresì fu il ministro determinando che cosa abbiasi ad intendere per quelle parole di reazionari e rivoluzionari di cui si gratificano i due partiti rivali. Esso disse credere reazione il toccare in qualche modo il già fatto nel senso d'indietreggiare; accettare il nome di rivoluzionario quando con ciò vogliasi chiarirlo disposto alla più ampia applicazione dello statuto, e sempre che non si dimentichi che appunto in forza di questo si potè estinguere nel paese, se mai ve n'erano, tutti i germi di rivoluzione, per cui è sicuramente fra gli stati europei quello dove più difficilmente la rivoluzione potrebbe scoppiare.

L' on. conte di Revel volle rispondere qualche osservazione, e credendo di adoprare un' arma irresistibile, insistè sulla abdicazione dei principii che doveasi naturalmente argomentare vedendo sposati in un ministero Cavour e Rattazzi che prima tanto acerbamente si erano combattuti. L'on. di Revel ed i suoi amici politici credettero che questo almeno fosse evidente ed irrefutabile; ma pur troppo il presidente del consiglio dei ministri, in una risposta briosa e cortese, tolse loro anche questa povera consolazione, mostrando come nulla infatti vi fosse di men vero e di più contestabile.

Il conte Cavour disse di aver combattuto il ministero Rattazzi quando contro questi aveva il dissenso vivissimo intorno alla guerra; ma dopo che questa era divenuta un fatto storico e fuori delle contestazioni della camera, perchè si avrebbe dovuto eternare la separazione mentre erasi d' accordo su tutte le questioni principali, sulle quali invece incontravasi l' opposizione di quelli che pur vi volevano schierare come i difensori del ministero. Il conte Cavour non voleva toccare alle leggi fondamentali pubblicate dal ministero Revel e contro le quali mostravasi poscia disposto a combattere, perchè dunque non avrebbe cercato gli aiuti laddove naturalmente poteva trovarli più sicuri, e perchè la ricomposizione dei partiti che ne fu la conseguenza non avrebbe dovuto farsi palesemente quando era divenuta inevitabile?

La tenzone in oggi sostenutasi su questo incidente crediamo che sia riuscita, agli occhi della maggior parte, favorevole al ministero, ma quello su cui crediamo che sia unanime il voto della camera, si è che non torni più in campo, perchè non potrebbe ormai recare alcun buon frutto al paese, i cui interessi soltanto reclamano il tempo ed i lavori dei deputati.

Parlò l' on. dep. Tecchio contro il trattato ed esso si fece propugnatore di un sistema di neutralità armato non minaccioso, ma favorevole alle potenze occidentali, mostrando come dovendosi temere in ogni istante della fede dell' Austria, trascinata naturalmente a malincuore a combattere la Russia, giovi meglio alle potenze occidentali avere il Piemonte fortemente armato sui confini austriaci, che non averne un lieve sussidio nella guerra in Crimea.

Noi non contesteremo che il sistema dell' on. Tecchio sia quello che avrebbe ottenuto maggior simpatia nel paese; ma la difficoltà sta nel farlo aggradire alle potenze occidentali, per cui il suo discorso pare che sarebbe stato più opportuno alle camere inglesi e nel consiglio dell' imperatore dei francesi.

Come ben si vede, non è su questo che ora devesi decidere: le potenze occidentali, saviamente o no, hanno preso il loro partito ed a noi non restava altra alternativa che o di secondarlo o di combatterlo. E fra i due partiti la scelta non può rimanere dubbiosa.

La debolezza del principale argomento su cui poggiava l'orazione dell'onorev. Tecchio scomparve e fu vinta però dalle caldissime e commoventi parole con cui chiuse il suo dire; parole nelle quali il cittadino, il patriota ed il deputato si mostrarono sotto i più nobili colori. La camera intera ne fu piacevolmente commossa.

Per adempire a tutto il nostro compito, ci rimane a fare qualche cenno del discorso dell'onorevole dep. Cavour Gustavo, a cui spettava di aprire l' odierna seduta. Per quanto protestasse di non appartenere al congresso degli amici della pace, le parole del signor marchese Cavour suonarono però uno dei ramoscelli d'ulivo, a cui di quando in quando noi concediamo l'ospitalità delle nostre colonne. Esso riconobbe che la guerra è giusta, ma non la crede necessaria quantunque possa essere utile e conveniente; e questo porse occasione al ministro di grazia e giustizia di dichiarare che quando una guerra giusta è utile e conveniente ad uno stato, diviene per questo solo necessaria, non potendosi l'utilità e gli interessi d' un paese trascurare da coloro che hanno il carico di governarlo, e perchè potrebbe accadere che volendo schivare la guerra si rendesse poi indispensabile di subirla, in altra epoca, in peggiori condizioni e con maggiori sacrifici.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

È pubblicata una lista di 19 pensioni per la complessiva somma di L. 7,047 74.

FATTI DIVERSI

Funerali. — Cagliari. Ieri mattina (5), per cura del municipio, sonosi celebrate nella cattedrale le solenni esequie per la regina Maria Adelaide. V'intervennero l'intendente, il comandante generale dell'isola, il generale di brigata, il magistrato d'appello, il corpo universitario e municipale, l'ufficialità del 15, e della guardia civica.

L'immenso che stipava il tempio parato a lutto, e nel cui mezzo sorgeva un magnifico sarcofago, concorreva ad accrescere la pompa della cerimonia. La guardia nazionale, che numerosa più del solito si schierava nella vicina piazzetta, eseguì tre scariche con lodevole precisione.

(*Gazz. di Cagliari*)

Idrofobia. — Milano, 8 febbraio. Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

« Ora saranno due mesi circa il fabbro-ferraio Ambrogio Meani, di Monza, uomo sull'età d'anni 32, pieno di vita, ed altro di quelli che, spinti non già dal bisogno ma dall' ingordigia, hanno la riprovevole passione di dare la caccia ai gatti, segnatamente nell' attuale stagione, per gozzovigliare ed imbandire, colle carni dei medesimi, straordinarii pasti, venne morsicato da uno di questi animali, nel momento che stava rudemente afferrandolo.

« Scorso qualche tempo, e precisamente nel giorno 25 del caduto gennaio, il sunnominato Meani, che già da due giorni accusava acutissimo dolore alla spalla corrispondente alla mano morsicata, venne trasportato allo spedale di Monza, ove non tardò a dare manifesti segni d' essere preso da idrofobia.

« Come era a prevedersi, a fronte delle pronte, assidue ed intelligenti cure dei medici e degli infermieri del pio luogo il Meani, dopo un delirio che durò fino alle ore 3 del mattino del successivo giorno 27, e dopo di aver sofferti i più acuti dolori, e fra gli incessanti accessi convulsivi, venne rapito alla moglie ed alla famiglia.

« Valga la nuda e fedele esposizione di questo luttuoso avvenimento, in un a quello verificatosi contemporaneamente nella provincia di Mantova, e riferito nel n° 19 di detta *Gazzetta*, ad ammaestrare gli incauti, ed a togliere le riprovevoli abitudini dalle quali provengono sì deplorabili effetti. »

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 9 febbraio.

La seduta è aperta all'una e mezza, colla lettura e l'approvazione del verbale della tornata antecedente.

Seguito della discussione sul trattato d'alleanza.

Continua la discussione generale.

Cavour G. (*estrema destra?*) dice che deporrà risolutamente una palla nera nell' urna, perchè la guerra non è nè giusta nè necessaria, benchè riconosca esser bene che si prendono precauzioni contro la Russia; che questa è però men barbara della Turchia; che la sola barbarie che egli teme è la barbarie del comunismo; (*ilarità*), che la barbarie russa troverà abbastanza ostacolo nella civiltà; che la Russia a Costantinopoli, se potrà fare del mar Nero un gran dock, non potrà però sostenere la concorrenza della Francia e dell' Inghilterra nel Mediterraneo; che per aver parte in un congresso, in cui si tratterà forse sulla base dello *statu quo*, egli non darebbe nemmeno una balla di cotone; che in un paese libero niente v'ha di più grave, che togliere giovani alle proprie famiglie, di cui son forse l'unico sostegno; ed altre cose di simil genere.

Rattazzi, ministro di grazia e giustizia e provvisorio dell' interno: Dopo una discussione di 5 giorni, non credo che possa arrecar gran luce la mia parola; mi limiterò dunque a brevissime osservazioni; e brevissimo sarò pure, rispondendo al dep. Revel. Quando si sta discutendo un atto il più grave forse che siasi trattato mai, mi parrebbe immiserire la discussione riducendola ad una questione personale: come parmi che, per lanciare accuse contro di me ed i miei amici politici, abbia il deputato Revel mal scelta l' occasione e non fatto prova, nè di gran tatto, nè di grande amor patrio. Se egli infatti crede necessario il trattato, avrebbe dovuto votarlo senza indagarne le cause e volerle volgere contro di me. Egli disse che la mia presenza nel gabinetto ingenerava sospetti nei governi occidentali: e di qui il trattato. In verità che, se non sentissi troppo modestamente di me, dovrei di questo rimprovero inorgoglirmi. Come credere che Francia ed Inghilterra sieno spaventate della mia presenza al ministero? Ma allora dovrebbero temerla ben più ora che il Piemonte vien a mettersi con loro. Ma quest' accusa non può proprio essere presa sul serio.

Quanto alla mia condotta del 48 e del 49, sono fatti che appartengono oramai alla storia; pronuncierà questa e credo meno severamente del dep. Revel. Dirò non pertanto che io non l'ho guari compreso, quando egli mi faceva rimprovero d'aver io voluto la guerra dopo l'armistizio di Milano; ma anche il ministero di cui faceva parte il dep. Revel sosteneva che si dovevano riprendere le ostilità, sicchè il dep. Revel dolevasi d'un opuscolo — *I due programmi* — in cui si diceva ch' egli voleva bensì ripigliare le ostilità, ma che non era quello il momento opportuno. E come può rimproverarci il dep. Revel d'aver rotta la guerra, se per questo egli sosteneva l'esercito e faceva un imprestito?

Se non che, tornata la pace e rientrato io nel ministero, fui un rivoluzionario. (*Risa ironiche a sinistra*) Ma i giornali radicali mi vanno sempre dicendo avverso alla rivoluzione e retrogrado. Io non dirò del resto che sia reazionario il dep. di Revel, come non so disprezzare nessuna accusa che mi venga fatta in questo parlamento. (*Bene!*) Dopo firmata la pace, si potevano seguire due vie: o tener alta la nostra bandiera, conservar lo statuto, non solo nella lettera, ma anche nello spirito, tener ferme le leggi organiche della stampa ed elettorale, tener fermo l'asilo a chi fece causa comune con noi; oppure osservar solo lo statuto nella lettera, modificar quelle leggi, espellere l'emigrazione, venir a patti sui diritti dell'autorità civile, disdire leggi già fatte; al dep. Revel forse sarebbe piaciuta più questa via, a me piacque più l'altra. Se mantener lo statuto e le leggi organiche vuol dire essere rivoluzionario, accetto l'accusa del deputato Revel; ma se egli la spinge più oltre, allora

(*vivamente*) la respingo. Nessun paese è più tranquillo di questo Piemonte. (*Bravo!*)

Gli avversari al trattato si possono dividere in due categorie: quelli che respingono il trattato stesso e quelli che accettano il trattato, ma respingono la convenzione militare. Certamente è nobile il sentimento degli oppositori al trattato, scritto sulla nostra bandiera, scolpito nei nostri cuori; ma io credo che meglio si secondi questo sentimento coll' accessione al trattato. Il pericolo più grave è quello della Russia; tutte le forze devono raccogliersi a scongiurarlo; ma quest' argomento fu già assai profondamente svolto da altri. Un ingegnoso discorso contro la convenzione fece il dep. Menabrea, ma che pecca per la base. La convenzione militare, diss' egli, non determina le condizioni reciproche delle parti contraenti; ma la convenzione non è che una parte del trattato 10 aprile, il quale dice che Francia ed Inghilterra si obbligano a fare il necessario pel ristabilimento della pace su basi solide, per mantener l' integrità dell' impero ottomano. I patti stipulati tra Francia ed Inghilterra sono comuni anche al Piemonte; gli obblighi loro stanno anche verso il Piemonte. Era fuor di luogo dunque l' osservazione che in questo trattato non si fosse convenuto da pari a pari. Il governo sardo è nelle stesse condizioni della Francia e dell'Inghilterra. Senza fondamento è pure l' obbiezione concernente il comando. Pure nel trattato 10 aprile non s' era preveduto che questo dovesse spettare piuttosto ad una nazione che all' altra, alla Francia che all' Inghilterra; nè potevamo parlarne noi. Se non si fosse stipulata la convenzione militare, il governo sarebbe stato vincolato dal 2° articolo del trattato 10 aprile, che parla delle forze necessarie per far fronte alla guerra, salvo determinare in appresso il numero e quantità. Era egli conveniente pel Piemonte assumersi un obbligo così vago ed esteso? La convenzione migliera dunque per noi il trattato. Le obbligazioni della Francia e dell' Inghilterra sono ragguagliate all'esigenza della guerra. Il Piemonte non dà che 15,000 uomini. E quanto alla sproporzione, non c' è se si guardi alle forze di cui può disporre ciascuna parte; in ogni modo poi pel Piemonte i limiti sono accertati; Francia ed Inghilterra devono mandare il numero necessario.

Ma non si pensò a farci guarentire il territorio, a pace conchiusa, nè a stipular qualche compenso. Finchè durava la guerra era opportuna questa guarenzia, perchè poteva avvenire che si rendesse necessaria la difesa del territorio. Ma a guerra finita era ugualmente necessaria e conveniente questa clausula? Nell' art. 3 del trattato le parti contraenti si obbligano a non accettare nessuna proposta di pace, senza aver deliberato in comune: dunque il Piemonte avrà anch'esso voce nel congresso di pace; e con ciò vengo a smentire un' altra asserzione del deputato Menabrea. Si poteva poi parlare di compensi, quando le potenze alleate vi avevano rinunciato?

Si ricevettero sussidi anche pel passato, disse il deputato Menabrea, nè si reputarono indecorosi, perchè non si confondevano cogli stipendi. Oltre la ragione di convenienza, che non si doveva ferire il sentimento nazionale e quello dell' esercito, una ve n' era anche di giustizia. Prima del 14 i soldati erano volontari e potevano anche mantenersi con sussidi; ma ora i cittadini sono costretti dalla leva a portare le armi, e sarebbe una violazione della giustizia se queste armi destinate alla difesa del paese si facessero portare, non per alte considerazioni politiche, ma per sussidi. Io domando se l'esercito avrebbe tollerata una tal cosa? (*No! no!*) Non solo dunque si fece un atto di politica nazionale, ma si pose altresì ogni cura onde fossero salvi gl'interessi del paese, limitati gli obblighi dello stato.

Revel: Le cose dette da me par che abbiano colto nel segno, giacchè ebbero l'onore di una risposta da parte di due ministri. Il signor guardasigilli, difendendo se stesso, accusò me. Io cercai di dimostrare che il trattato era una conseguenza della politica di questi 5 anni, e per svolgere la mia tesi dovetti accennare alle opinioni ed agli uomini che erano al governo. Il signor ministro toccò del ministero di cui io feci parte dopo i disastri del 48. Certo che non sono in grado di giustificarmi pienamente (*risa ironiche sul banco dei ministri*), giacchè quel ministero non negò mai che si dovessero ripigliar le armi; ma allora non era opportuno. Si voleva accettare la mediazione di due potenze che la offerivano: questo era il principio che dominava nel ministero; ma non si voleva cedere in una questione in cui non si poteva senza viltà e si organizzava l' esercito e si faceva un imprestito di 60 milioni.

Non intendo personificare nessun sistema, nelle persone che sono agli affari; come nego, quando dicendosi un ministero Revel si vuol intendere un ministero reazionario. Devonsi vedere gli atti e le opinioni; e quando vedo seder nel gabinetto il ministro che dichiarava la seconda guerra, in condizioni così inopportune, devo dire che o questo variò la sua politica, o la variò il presidente del consiglio da quella che professava sedendo nel ministero Azeglio (*Cavour si volge al presidente e domanda la parola in atto di grande rassegnazione*) Dico poi che il voler mettersi in una via più larga, perchè dopo il 2 dicembre era più da temere il partito reazionario non fosse nell'opinione del ministro degli affari esteri in quel momento, ma che lo determinarono altre circostanze.

Cavour C., presidente del consiglio, ministro degli esteri e provvisorio delle finanze: Mi duole che io sia ancora costretto a dovermi difendere dall' accusa di aver variate opinioni. Il conte di Revel doveva almeno dire in che. Nel 48 oppugnai, e più risolutamente di alcuni oratori che ora mi combattono, il ministero *Gioberti*; ma non perchè fossi contrario alla guerra, giacchè il ministero da me sostenuto aveva pur dichiarato di volerla. Ma io credo, e ne domando perdono a' miei amici politici, che questa guerra fu fatta male, e giunsi fino a dire al ministero che non aveva la mia confidenza. Ma dopo, bene o male che fosse stata fatta la guerra, diventava questa una quistione storica. Se consentivamo su questioni fondamentali, non potevamo restar divisi, mentre quelli che erano già stati con me d' accordo quanto alla non opportunità della guerra venivano a manifestare opinioni direttamente contrarie alle mie. Fatta la pace, vennero in campo le quistioni elettorale e della stampa. Il ministero d' Azeglio, di cui io era fautore, sciolte le camere, aveva ottenute elezioni favorevoli. Io, che, come giornalista, ero un po' al fatto di ciò che avveniva dietro le quinte politiche, vidi esservi pericolo che il ministero avesse da abusare della maggioranza, e immediatamente comparve sul *Risorgimento* un articolo che aveva per titolo: Non si tocchi la stampa. Ciò in dicembre 1849. (*Valerio*: E la legge *Deforesta?*) Ci verrò e me ne glorio.

Chiamato poscia a far parte del ministero *Azeglio*, ne trovai fautore il dep. Revel; ma gli ricorderò quale fosse il suo appoggio e quanto diverso il mio contegno, quando io sedeva sui banchi dei deputati, egli su quello del ministero. Avendo io come ministro del commercio presentato un trattato di commercio fondato sul libero scambio, il signor di Revel lo combattè, ma in modo così acerbo che non avrei potuto aspettarmi peggio da nessun avversario. Non lo considerai però come avversario e gli diedi una massima prova di fiducia, incaricandolo di negoziare un prestito a Londra; e per verità il dep. Revel a questa fiducia corrispose.

Ritornato da Londra, manifestò l'opinione esser necessario modificare la legge sulla stampa e l'elettorale. (*Revel*: L'ho detto in pien parlamento). Sia bene; ma debbo credere che questa non fosse l'opinione del dep. Revel nel 48. Non io feci la legge sulla stampa; ma la fecero il conte Sclopis ed il conte Revel, e l'uno e l'altro forse la trovano ora men buona (*ilarità*). Ma non per questo vorrò gettar in faccia al dep. Revel ch'egli ha cambiato d'opinione. Quanto alla legge *Deforesta*, ha essa forse impedito che la stampa avesse la più assoluta libertà nelle quistioni interne, una libertà larghissima, soverchiamente larga forse per le estere? Se quella legge non fosse fatta la riproporrei, e son sicuro che il parlamento la voterebbe ancora. Essa non ha incagliata la libertà della stampa, e l'ha salvata da forse ben altri pericoli. Quanto al pericolo di reazione dopo il 52, mi spiegherò più precisamente.

E nel 52 ed ora, certamente penso che se il deputato Revel sedesse nei consigli della corona, non penserebbe a distruggere lo statuto, a' pie' del quale egli ha messo il suo nome; ma c'è un altro partito e lo proclamò lo stesso dep. Revel, quando con un insistenza singolare negò per tre volte che i giornali dell'estrema destra rappresentassero il suo; lascio al dep. Revel poi lo spiegare questa diversità d'opinioni, tra lui, capo di partito, ed i suoi amici politici; e quel partito potrebbe andare più in là e, se non trascinar con sè il dep. Revel, passargli sul corpo, per raggiungere il suo scopo. Quando il vento spira in un certo senso, bisogna guardarsi dal mettersi sulla china. Il dep. Menabrea, che è buon matematico, sa molto bene che il moto cresce in ragione diretta dei quadrati delle distanze (*ilarità*); il moto poteva dunque farsi tanto veloce da non potervi resistere nemmeno coloro che non avessero voluto andar tanto innanzi. (*Adesione*) Nel 52 il vento europeo spingeva alla reazione ed era assai pericoloso avviarsi per quella via anche solo nel senso di modificare le leggi organiche. Ecco perchè mi sono sciolto da legami... non matrimoniali, invero, poichè si è parlato di connubio, onde potessi, senza farmi colpevole di bigamia, unirmi al dep. Rattazzi. (*Ilarità, bravo! bravo!*)

Tecchio (*sinistra*) esprime la sua consolazione che si sia lasciata pienissima facoltà agli oratori di propugnare l' una o l' altra sentenza, giacchè alcune parole, dette fuori di qui, da certi che si dicono *moderati*, facevano come sentire che non si potesse muover dubbio sull' italianità del trattato senza esser messo al bando della camera e del paese, senza essere parteggiatori di assolutismo o di demagogia. Io credo che del presente trattato debbano andar lieti coloro che o subiscono loro malgrado lo statuto od hanno aspirazioni a repubblica: i primi perchè il Piemonte, checchè se ne dica, si avvicina all' Austria; i secondi perchè noi speravamo far altre guerre con quest' esercito che chiamano per disdegno *regio*.

Il trattato 10 aprile lasciava aperto il varco alle potenze; ma sembra che quest' alleanza non paresse buona a nessuno, perchè nessuno vi accedette, e verso Austria e Prussia, oltre le sollecitazioni, si erano adoperate anche le minaccie. La relazione dice che per contenere la Russia è necessaria la coalizione di metà dell' Europa; noi dovremmo allora aspettare che questa coalizione sia fatta, giacchè 15,000 dei nostri non sono argomento sufficiente in una lotta, in cui ottomani, galli e britanni versarono indarno il loro sangue. L' Austria, nella neutralità, accrebbe d' assai il suo esercito, e gli alleati, lasciandole occupare i principati, la posero in una posizione di essere poco men che arbitra. Quando fu sottoscritto il trattato 10 gennaio, lord Russell nelle camere inglesi diceva che l'Austria può dar aiuto di 500,000 baionette.

Ora importa alle potenze occidentali trovar modo che l' Austria le aiuti veramente o impedirla almeno dall' aiutare la Russia. Diciamolo chiaro, perchè torna ad onor nostro che l' Austria abbia spavento di noi. Scemando il nostro esercito si acquietano le paure dell' Austria; questo è il vero motivo del trattato.

Io non intendo già che la nostra neutralità debba essere indifferente; ma il vero gran servigio che noi possiamo rendere alle potenze occidentali è quello di prometter loro una neutralità fortemente armata. Io ho votato in silenzio contro il trattato di pace, contro il trattato di navigazione e commercio — di cui il ministero dovette vedere poco dopo stracciato il primo articolo dall' Austria — contro la legge del mutuo, a cui so che pochissimi stesero la mano e vorrei non l' avesse stesa nessuno; ma ho presa la parola ora che si sta per accettare un trattato, che è conseguenza di una imprudente fiducia nell'Austria. La neutralità armata gioverebbe alle potenze, perchè l'Austria andrebbe lenta a soccorrere il moscovita, quando sapesse che dietro il Ticino sta attendato il Piemonte, alleato di Francia ed Inghilterra. L' altra ipotesi è che essa abbia — ciò che non è probabile — ad unirsi veramente colle potenze occidentali, a commettere questo atto d'ingratitudine verso lo czar, che potrebbe sollevarle l' Ungheria e la Gallizia, e farla pentire. Gli ufficiali dello stato maggiore di Verona dicono che mai porterebbero le armi contro la Russia, da cui fu salvata nel 49 la vita all' impero.

L'Austria non può esser amica dell' impero francese che è sorto da suffragio di popolo; non dell' Inghilterra, a cui attribuisce parte dei moti italiani del 48, a cui domandava già soddisfazione per Haynau; che si sbrigava or ora di lord Aberdeen, il più gran fautore dei trattati del 15, e poneva a capo del suo ministero lord Palmerston, scopo in Austria a vilipendi più oltraggiosi di quelli, di cui i ministri Rattazzi e Cavour son fatti segno dai giornali clericali (*ilarità*). Prudenza vuole che noi ci teniamo intorno tutti i nostri soldati, i quali in terra italiana agiranno più spediti e più benedetti di qualunque esercito straniero. L' Austria si crede in diritto di romper fede, ogniqualvolta che le torni conto, perchè si crede superiore alle altre dinastie. Il motto di Federico III era: *Austriae est imperare orbi universo.*

La storia fa chiara la duplicità dell' Austria nella lotta fra i protestanti ed il papa. Giovanni Sobiescki aveva liberato Vienna; ma l' imperator d' Austria non lo volle mai ricevere come re da corona ed appena si degnò di scontrarsi con lui a cavallo, mentre avrebbe dovuto, gli diceva Carlo di Lorena, riceverlo in ginocchio. Queste male arti dell' Austria dovrebbero sopratutto esser indimenticate a Parigi, dove si ricordano le date del 1805, del 1809, del 1813. Quando si fecero le guerre cavalleresche, a cui accennò il deputato Durando, il governo era assoluto. Ora lo stato è libero, l'Austria implacabile nemico, la bandiera tricolore, i destini del re uniti a quelli della nazione, e non un soldato quindi dobbiam dare, se non per la grande causa della nazionalità. Se sorgesse occasione di doversi difendere o di poter offendere, che si direbbe dell' esser partiti quei 15m.? Li piangerebbe il Piemonte e sui suoi lontani allori piangerebbe il gen. Lamarmora, e ne verrebbe offesa anche alla corona, la cui più nobile gemma è una speranza ed un voto. (*Bravo!*)

Avremo, si dice, i soccorsi dell'Inghilterra e della Francia; ma io amo la patria e non senza gelosia; e vorrei che risorgesse colle sue forze e che a noi i nostri nipoti la dovessero libera e felice. Nè gli stranieri aiutarono mai la libertà. Un esercito straniero andò a difendere il papa e Roma è più serva che mai; due eserciti andarono per salvare l' indipendenza della Turchia; e il sultano ha anch'esso perduto ogni libertà. (*Si ride*)

Domanderò poi se sia sorta da noi una voce sola che consigliasse far guerra all'Austria, finchè la Francia e l'Inghilterra hanno bisogno di lei? V'ha alcuno che crede che noi possiamo fare senza della simpatia dell'Inghilterra e della Francia? Ma l' Austria ha segreta amicizia pel moscovita e noi non vorremo raccoglierci intorno dal primo all'ultimo i nostri soldati, onde trovarci pronti quando fosse dall'Austria tradita la fede?

Esulto che l'Inghilterra riconosca che i vincitori di Goito e di Pastrengo sieno degni di star accanto alle gloriose reliquie d'Inkermann; ma il trattato fu conchiuso prima che fosse tolto di mezzo lord Aberdeen, rispetto al quale Nicolò diceva già a Nesselrode: Intendetevela col buon Aberdeen; il quale se fu *cunctator* non fu certo un Fabio. Francia ed Inghilterra plaudiranno che, posta da parte la convenzione 26 gennaio, si prepari qui un maggior nerbo d'armata, e i continui arresti che si fanno nel Lombardo-Veneto ci dicono che l'Austria fa mostra d'esser minacciata dalla propaganda mazziniana, per negarsi alla lega offensiva.

Io non vorrei che fosse nemmeno pronunciato il nome dell'Italia, in un congresso, nel quale siede l'Austria; o che si dicessero solo le parole di Talleyrand, a proposito delle pretese della Prussia sulla Sassonia, per trattati, promesse, *uti possideatis*: « Ma due milioni di sassoni si affezioneranno mai alla dinastia prussiana? » - Cinque milioni di lombardo-veneti si affezioneranno mai all'Austria?

Duolmi che da alcuni oratori sia stata stimmatizzata la Turchia come barbara. Io ho discredute questa barbarie fin dal giorno che la Turchia sfidò le ire della Russia e dell'Austria, raccogliendo ed ospitando gli ungheresi; dal giorno che, aggredita nelle acque di Sinope, diede fuoco alle proprie navi, piuttosto che cedere.

Mi dolse anche che il sig. ministro degli esteri dicesse parole di accusa per gli oratori veneti, che dopo la pace di Campoformio ebbero sempre chiusa la bocca. Ma nei pochi mesi di libertà, gli oratori veneti diedero di piglio alle armi; e quando il Piemonte disdisse l'armistizio di Milano, gli oratori veneti corsero ai forti e vi stettero finchè non venne il flagello della fame e della peste.

Quanto alla politica austriaca, dico che non può nè deveve mutarsi per rispetto all'Italia, giacchè se si concedesse parlamento, stampa, armi, tutte le bocche, tutte le penne, tutte le armi griderebbero nazionalità, indipendenza, via lo straniero! (*Bravo!*) Ciò fu nel 48, ciò sarà in tutte le occasioni consimili, finchè tutti i sudditi italiani non siano chiusi nelle carceri od appesi ai patiboli. Io deporrò nell'urna una palla nera, spintovi dalla più irremovibile convinzione che abbia avuto nella mia vita; ma se il trattato sarà accettato dalla maggioranza, io m' inchinerò dinnanzi alla maestà di questo parlamento e (*molto vivamente*) nessuno più di me farà fervidi voti, perchè le nostre armi sieno vittoriose; ed affretterò il momento che i miei figli possano andar a combattere sotto le nostre bandiere. (*Bravo!*) Sì, o signori, ve lo dico — e non ho mai mentito non che ad un giuramento ad una parola — laddove sventola la nostra bandiera, là è il mio cuore. (*Bene! bravo! applausi*)

La seduta è levata alle 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

NOTIZIE DEL MATTINO

Sentiamo che nelle provincie si sottoscrivono numerose petizioni da indirizzarsi al senato, affinchè sia accolto favorevolmente il progetto di legge che sopprime alcune corporazioni religiose.

INGHILTERRA

Il nuovo ministero è composto, giusta la pubblicazione fatta dal *Morning Post*, nel seguente modo: Primo lord del tesoro, lord Palmerston; lord cancelliere, lord Cranworth; presidente del consiglio, conte di Granville; sigillo privato, duca di Argyll; interno, signor Sidney Herbert; affari esteri, conte di Clarendon: ufficio coloniale, Grey; guerra, lord Panmure; cancelliere dello scacchiere, sir Gladstone; primo lord dell' ammiragliato, sir James Graham; lavori pubblici, sir C. Molesworth; controllo delle Indie, sir C. Wood.

Il dispaccio telgrafico che recò il 7 l' annunzio di questo ministero a Parigi, non accennava se alle colonie fosse nominato lord Grey, oppure sir George Grey; è però probabile che si tratti di quest'ultimo, dacchè egli teneva già questa carica sotto il precedente ministero. Il nuovo ministro della guerra è meglio conosciuto sotto il nome di Fox Maule; ed era segretario della guerra nel gabinetto di lord J. Russell alcuni anni sono.

Nella sera del 6 si riunirono le due camere per aggiornarsi sino a che fosse terminata la crisi ministeriale. Il signor Bentinck dichiarò nella camera dei comuni che se per giovedì la crisi non era giunta al suo termine avrebbe proposto un indirizzo alla regina per accelerare la formazione del gabinetto.

Sir C. Wood e il sig. Labouchere s' interposero per porre un termine ad una discussione pregiudicievole all'autorità del governo, e il signor Roebuk disse a lord Palmerston che se trovava ancora ostacoli, dovrebbe cercare un'amministrazione in un partito più largo che sebbene non abbia la maggioranza della camera, avrebbe però la fiducia del paese.

Dispacci elettrici

Parigi, 10 *febbraio*.

Si scrive da Varna al *Moniteur* in data del 4 che 30,000 turchi sono sbarcati ad Eupatoria, che nuovi arrivi dovevano aver luogo, e che 60,000 russi erano concentrati sui confini del Pruth.

Le sedute del parlamento inglese sono aggiornate fino al 15.

Trieste, 10 *febbraio*.

Si scrive da Alessandria in data del 5 che le dogane in Egitto sono abolite ad eccezione di quella di Suez: vi era giunto il duca di Brabante.

Damasco, 25 *gennaio*. I curdi hanno ripreso Zalko e fatto strage della popolazione. Il bascià di Bagdad si prepara a reprimere la rivolta.

Bombay, 16 *gennaio*. Gli arabi furono sconfitti dai persiani a Bunderabbas. Gli inviati birmani sono partiti dopo che fu fatta invano da essi la domanda della restituzione di Pegu. Nuove disfatte dei ribelli della Cina.

Borsa di Parigi 9 febbraio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	67 60	67 70
4 1/2 p. 0/0 .	95 50	95 75
Fondi piemontesi		
5 p. 0/0 1849 .	85 »	84 75
3 p. 0/0 1853 .	52 50	» »
Consolidati ingl.		91 3/8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 10 febbraio 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 30
Contr. della m. in c. 85 10

1851 » 1 dic. — Contr. della matt. in c. 84 84

1850 Obbl. 4 0/0 1 ag. — Contr. m. in c. 890

Fondi privati

Az. Banca naz. — Contr. della matt. in c. 1164

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 545 p. 28 febbr., 546 547 p. 31 marzo

Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 243 75

VENDITA di PROFUMERIE di PARIGI

CON RIBASSO STRAORDINARIO

Via Argentieri, N. 2, al 1° piano, scala nella corte, sull'angolo di Doragrossa.

Un fabbricante di Parigi per motivi imprevisti fa vendere in liquidazione una immensa quantità di *profumerie.*

Saponi d'amandole la dozzina 3 fr., caduno 30 cent.; idem rosa, vaniglia. guimauve, la donzzina 2 f. caduno 50 c.; piccoli saponi la dozzina 1 f. caduno 10 centesimi; sapone inglese Windsor la dozzina 2 fr., caduno 25 cent.; saponette rotonde la dozzina 2 fr. 50 c. aduna 25 cent., sapone di Napoli un vasetto 25 cent., crema di sapone d'amandole amare ch'è il più aggradevole e fino sapone che si possa usare, il vasetto 30 cent.; acqua di Colonia di Jean Maria Farina 1.a qualità grande flacone 1 fr., piccoli idem a 40 e 60 cent.; acqua di lavanda Ambrie grandi flaconi 1 fr., piccoli idem da 40 e 50 cent.; estratti d'odore pel fazzoletto, en bouquet 1 fr., mussolina, violetta, muschio, patchouly a 80 cent.;.piccoli flaconi 40 cent.; vinaigre della società igienica a 80 cent., il flacone; acqua ateniese per la nettezza dei capelli 50 cent.; pomata a 2 40 la dozzina, un vasetto 25 cent., un vasetto di pomata philocome fina 50 cent.; la celebre pomata Dupuytren per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, il flacone 50 cent.; bandolina il vasetto 25 cent.; cosmetici la dozzina da 1 fr. 50 a 4 fr., caduno da 20 a 50 cent.; batons di crema ungarese a 25 cent. l'uno; olio antico e di Macassar pei capelli: polvere pei denti e di riso per la pelle.

PRESTIDIGITAZIONE
E FISICA DILETTEVOLE

CARLO ANDREOLETTI, vantaggiosamente conosciuto in questa capitale, che ottenne dovunque i più felici successi, ora di ritorno in Torino, previene gli amatori dell'arte sua, che in occasione del corrente carnevale si recherà nelle famiglie e nei pubblici stabilimenti a dare accademie con giuochi dilettevoli, ricreativi e di sorprendenti effetti, ricevendone all'uopo l'avviso un giorno prima.

Dirigersi al Caffè San Morizio, via San Morizio.

BIONDETTI
ORTOPEDICO PRIVILEGIATO

Premiato con medaglia di 1a classe ed incoraggiato da S. M. il Re dei Belgi, per la semplicità delle sue macchine, servendo a raddrizzare le deformità del corpo.

Fabbrica bendaggi per contener le Ernie più voluminose senza l'uso del sottocoscia.

Abita in via Doragrossa, porta N° 21, casa Gaj, piano primo. Torino.

CAPPELLERIA

Torino, via di Po, N° 49.

Nel negozio di Cappelli di GEROLAMO SPALLA trovasi un bell'assortimento di Cappelli sì di Seta che di Castore, anche per fanciulli, delle migliori fabbriche di Francia e nazionali. Ivi pure trovansi *Cappelli-Gibus* di seta e di Thibet, cappelli da prete; grande assortimento di berretti (*bonnets*) di Parigi, ecc., ecc.; il tutto a discretissimo prezzo.

Egli ha pure testè ricevuto un bello assortimento di cappelli alla *flambard,* id. di *corome,* id. di *caout-chouc* impenetrabili all'acqua, e berretti dello stesso genere.

MODES DE PARIS

Rue de la Madonne des Anges, N° 15, maison Ceppi, à Turin.

Chapeaux de Dames des plus nouveaux modèles de Paris; Bonnets, Confection de Robes de Bal et de Ville en 48 heures. Coiffures pour bals; Broderies pour cols et chemisettes.

PORTAVOCE
d'ABRAHAM d'Aix-La-Chapelle
contro la sordità.

Quest' istromento tascabile, e di un uso facile, supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all' orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciononondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi,* via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio, munito del suo astuccio

In oro . . . . L. 33
In argento dorato . » 23
In argento . . . » 18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato.

Presso l' Uffizio Generale d' Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9

BIBLIOTECA DA VENDERE
Libri a gran ribasso.

ALDINI. Gian di Nisida, 1 vol. Firenze 1852. L. 1.
ALLEMANDI. Organizzazione militare cittadina della Repubblica romana, 1 vol. L. 1.
ANNUARIO economico politico, 1 volume in-8 L. 1 50.
AUDISIO. Introduzione agli studi ecclesiastici, 1 v. in-12. L. 3.
BACCARI. Pratica del confessionale, 4 v. in-12 L. 3.
BACONE. Sermoni fedeli, 1 v. in-8 L. 1 30.
BALDACCI. Grammatica teologica, 2 vol. in-8, Firenze; 1853 L. 3 50.
BALLEYDIER. Révolution de Rome, Genève, 1851, 2 vol. in 12 L. 3.
BAMBACARI. Esercizi spirituali per monache in-16 L. 1 30.
BARBIERI. Orazioni quaresimali, un vol. in-8°. L. 3.
— Opere complete, 2 vol. in-8 L. 5.
BARCELLONA. Parafrasi dei 4 Vangeli, vol. 2 in-8, Napoli, 1840 L. 7.
BARTOLI. Prose scelte, volume unico in-12 L. 2.
BARRUERO. Libro di testo, 1 volume in-12 c. 80
BATINES. (Colomb de). Bibliografia Dantesca 3 vol. in-8. L. 8.
BENS (Teologo). Sul Corpus Domini. Discorsi, 2 vol. in-12 L. 4.
BENTHAN. Tattica delle assemblee legislative, 1 vol. in-8 L. 1.
BERLAN. I due Foscari, memorie storico-critiche, con documenti inediti, 1 v. in-8 L.,1 25.
BERNARD. Le ali d'Icaro, volume unico in 8 L. 2.
— La pelle di Leone, 1 volume in-18 L. 2.
— La caccia degli Amanti, 1 vol. in-12 L. 1.
BERTHET. Religione e amor di patria nu vol. in-12. L. 150.
BERTI. De Theologicis disciplinis, 5 v. in-8 L. 12.
BESCHERELLE (Frères), Grammaire nationale ou Grammaire de Voltaire, de Racine, ecc. renfermant plus de cent mille exemples, un grosso vol. in-4 L. 5.
— Plus de Grammaires, 1 vol. in-12 L. 2.
BIANCHI GIOVINI. Fra Paolo Sarpi, 2 vol. in-12, Torino 1850 L. 5.
Bibbia illustrata per fanciulli, 1 vol. cent. 60.
Biblia sacra vulgotae editionis Sixti V. et Clementis VIII, auctoritate recognita, 2 grossi volumi in-4 L. 8.
BORGHINO. Trattato d'Aritmetica L. 2.
BORIGLIONI. Dottrina cristiana, 2 v. in-12 L. 3 50.
BRANCA. Vangelo spiegato, 1 vol. in-4 L. 4.
BRESSANVIDO. Istruzioni morali sopra la dottrina cristiana, Napoli, 1846, 2 vol. in-4 a due colonne L. 8.
Breviarium Romanum, in quo officia novissima Sanctorum, un grosso volume L. 10.
Breviarium Romanum ex decreto SS. Concilii Tridentini, 1 grosso volume in-12 L. 4.
BRIGNARDELLI. Discorsi e panegirici, 1 vol. in-8 L. 1 50.
BRUTO. Storie Fiorentine, 2 v. in-12 L. 4 50.
BULGARINI. Assedio di Siena, 2 vol. in-12 L. 2.
— La Donna del Medio Evo, 1 v. in-12 L. 2.
CACCIANIGA. Il Proscritto, 1 vol. Torino L. 2.
CANALE. Opuscolo politico, 1 vol. in-8 L. 1.
Capitalista (Il) esperto sugl' interessi del danaro 1. vol. L. 3.
CAPRILE. Quaresimale e Panegirici, 1 vol. in-8 L. 3.
CARMIGNANI Elementi di diritto criminale, 2 vol. in-12 L. 4 50.
CARO. Gli amori di Dafne e Cloe, 1 vol. L. 1 50.
CARPANI Vita e Opere di Haydn, 1 vol. L. 3.
CARRANO. Vita di Florestano Pepe. L. 1.
— Difesa di Venezia, 1 volume in-12 L. 2 50.
CARTE SECRETE della polizia austriaca, 3 vol. L. 10.
CASTELVETERE (Bernardo da). Direttorio mistico per i confessori, 1 vol. in-12 L. 1 80.
CELLINI. Opere complete, 1 vol. in-4° a 2 colonne L. 7 50.
CESARI. Imitazione di Cristo. L. 1 50.
— Le Grazie, 1 vol. in-16 L. 1 40.
— Vita di G. C. N.S., 5 vol. in-12 Napoli 1849. L. 4 70.
— Opuscoli morali, 1 vol. in-8° L. 6.
— Lezioni storico-morali, 1 vol. in-8° L. 8.
— Fiore di Storia ecclesiastica, 2 vol. in-8° L. 14.
— Prose scelte, Napoli 1851, 3 vol. in-32 L. 2 25.
CIBRARIO. Storia di Torino, 2 vol. L. 7.
CICERONE. *De officiis, de senectute, etc.,* 1 vol. in-12 L. 2.
CHARDON. Trattato delle Tre Potestà maritale, patria e tutelare, 1 vol. in 4 Napoli, 1848 L. 10.
CHIAVES. Il giudice del fatto, 1 vol. in-8 L. 1 50.
CLARY monsignor Basilio. Lettere pastorali ed Omelie in-4 L. 6
— Lo Spirito dell'Episcopato cristiano, 2 vol. in-4 L. 8.
Considerazioni sugli avvenimenti del marzo 1849 L. 1.
CONSTANT. Commento sulla scienza della legislazione di *Filangeri.* L. 1 50.
COSTA. Dell' Elocuzione ed Arte Poetica, 1 vol. L. 1 25.
CRILANOVICH. Due Destini, un opuscolo cent. 40.
CURCI. Fatti ed argomenti in risposta di Vincenzo Gioberti intorno ai gesuiti, 1 vol. in-4 L. 2.
DAVILA. Guerre civili di Francia, 5 vol. in-8°. Firenze, 1852 L. 15.
D'AYALA. Degli eserciti nazionali, 1 v. in-12 L. 1.
DE BONI. Scipione, memorie, 2 v. in-12 L. 2 50.
DE BRUNNER. Venezia nel 1848-49 1 v. L. 1 50.
DE DEO (Novae Disquisitiones) 2 v. in-8 L. 4 50.
DE FOÈ, Robinson Crosué, vol. unico in-4 splendidamente illustrato L. 12.
Democrazia italiana. Atti e Documenti, 1 vol. L. 1 20.
DEMOLOMBE. Corso del codice civile 2 vol. in-4 a 2 colonne, Napoli 1848 L. 12.
DESPRÉAUX. Competenza dei tribunali di commercio nelle loro relazioni coi tribunali civili, 1 vol. in-8 L. 3.
DEVIGNY. Stello, o i Diavoli turchini, 2 v. in-12 Napoli, 1849 L. 2.
Diario spirituale, 1 vol. L. 1 20.
Diccionario italiano-español, 1 vol. L. 4.
Dictionnaire de poche espagnol-français et français-espagnol, 2 vol. in uno L. 4.
DIDEROT. Enciclopédie, Livourne 1788 21 vol. di testo e 13 di incisioni, grandi in folio legati alla francese L. 1200, per L. 400.
DIODATI, Nuovo testamento, 1 vol. in-32 legato L. 1 50.
— Bibbia 1 vol. in-12 L. 4 50.
Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale, del cav. Melano di Portula, Torino 1843, 3 v. in-4 legati alla francese L. 20.
Dizionario Pittoresco della storia naturale e delle manifatture per E. Marenesi; con tavole incise sul rame e miniate, Milano 1845, 6 grossi vol. grandi in-8 L. 60.
DOCUMENTI *della guerra santa d'Italia:*
— Della rivoluzione siciliana L. 2.
— Avvenimenti militari nel 1848 L. 1 20.
— — nel 1849 L. 1 20.
DODA. I volontarii veneziani, racconto storico, 1 vol. di 625 pag. L. 1 50.
DURAZZO. Discorsi sull'Eucaristia, 1 v. in-8 L. 3 50
ERRANTE. Poesie politiche e morali, L. 1 50.
ESCHILO. Tragedie, versione di *Bellotti,* vol. 2 in-4 L. 5.
EURIPIDE. Tragedie, trad. da *Zucconi,* 3 vol. in-18 L. 7.
— Tragedie, versione di *Bellotti,* v. 2 in-4 L. 9.
FÉNÉLON. Le avventure di Telemaco, 1 vol. elegantemente illustrato con disegni intercalati nel testo, Torino 1842 L. 10.
— Il fedele adoratore, 1 vol. in-32 L. 1 25.
FERRARI. La Federazione repubblicana, 1 vol. in-16° L. 1 50
— Filosofia della Rivoluzione, 2 vol in-16° L. 3.
— Opuscoli politici e letterarii, 1 vol. L. 2 50.
FIAMMA. Babilonia, poema drammatico, Italia 1852, 1 vol. in-32 L. 1.
FIORI. Giovanni da Procida, o i Vespri Siciliani, 1 vol. in-8 L. 1.
FOLCHI. Iac. Hygienes et therapiae generalis compendium, 1 vol. L. 2.
FORNACIARI. Esempi di bello scrivere in prosa, Napoli 1851, 1 vol. L. 2.
— Esempi di bello scrivere in poesia L. 1 20.
FRANC. Manuale del buon cristiano, Napoli 1349 1 vol. in-12 L. 1 20.
FRANK. Sistema compiuto di polizia medica, traduzione dal tedesco, Napoli 1836, 11 vol. in-8 L. 18.
— Medicina pratica universale, Milano 1848, 7 grossi volumi grandi in-8 L. 30.
FRANCOEUR. Aritmetica, 1 vol. in.12°. L. 1 50.
GALANTI. Giuda di Napoli L. 3.
GALLERIA (La) reale di Torino, illustrata da Roberto d'Azeglio. Torino, fascicoli 30 in foglio, di cui 20 legati alla francese, in 2 vol., L. 360 per prezzo da convenirsi con grande ribasso.
GALLUPPI. Elementi di filosofia, Livorno 1850. 6 vol. in-12 ll. 4.
GAUME. Manuale dei confessori, 1 grosso vol. in-12. ll. 3 50.
GIACCIARI Specchio della vita cristiana, Firenze, 2 vol. in-16 L. 2 25,
GIOBERTI. Il Gesuita Moderno, 5 v. in-12 ll. 5.
— Il Gesuita moderno. 5 vol. in 8°. L. 9.
— Teorica del soprannaturale, 2 v. in-12 L. 4.
— Operette politiche, 2 vol. in-12°. L. 5.
GIOIA. Filosofia della statistica, Torino 1852, 3 v. in-8 L. 3.
GIOLO. Trattato di Patologia veterinaria, 1 vol. in-8° L. 6.
GOZLAN. I fatti di Aristide Froissart, Napoli 1849, 2 vol. in-12 L. 1 75.
GRAZIANI. Analisi delle leggi di procedura civile, Napoli 1843, 7 vol. in-8 legati in 3 alla francese ll. 22.
GUERRAZZI. Appendice all'apologia della vita politica, 1 vol. in-8 ll. 1 50.
GUICCIARDINI. Storia d'Italia, Milano 1851, 3 volumi in-8° L. 10.
GUIZOT. Chute de la République et établissement de la monarchie. Bruxelles 1851, 1 volume in-8 L. 1 50.
GUGLIELMUCCI. La Monaca di Casa, Firenze 1846 1 vol. L. 2.
HAGEN. Lorenzo Ghiberti, 1 volume in-18 L. 2.
HAIMBERGER. Il diritto Romano privato, e puro 2 vol. in-8 a due colonne, L. 6.
Istruzioni per i novelli Confessori, 2 vol. in-12 ll. 3.
LACORDAIRE. Conferenze, Torino, 1 vol. L. 1 80.
La Francia e Luigi Napoleone, 1 vol. in-12 cent. 90.
LEOPARDI. Paralipomeni della Batracomiomachia, 1 vol. in-12° L. 3.
LIGUORI. La Via dela Salute, Brescia, 1846, 1 vol. in-12 ll. 1 25.
LOCRÉ. Spirito del codice di commercio, volumi 10 in-8 L. 50 per 15
MACAREL. Elementi di diritto politico, 1 vol in-8 ll. 4 50 p. 2 50.
MAFFEI. Storia della Letteratura italiana, 4 vol. in-12 L. 5.
— Vite dei Confessori, 5 volumi in-12°, L. 6.
MACCHI. Contraddizioni, di Vinc. Gioberti, vol. unico in-8° Torino 1852 L. 5 per 2.
MANNO, Appendice alla storia di Sardegna, 1 v. in-12 ll. 1 50.
MANZONI. Colonna infame, Napoli, 1 vol. in-12 L. 1 80.
MAROCCO. Bellezze della religione cristiana, 2 vol. in-8 L. 2 50.
MARTINI (arcivescovo di Firenze). Versione italiana dell'uffizio della Settimana Santa, 1 vol. in-8 ll. per 3.
— Nuovo testamento, 1 v. in-32 legato ll. 1 50.
MASINI. Poesie giocose, 1 volume in-18 L. 2 50.
MASTANTUONI. Le leggi di Cicerone, precedute dal testo latino, 1 vol. in-12 ll. 1 50.
MASTROFINI. Le usure, volume unico in-8 ll. 1 75.
MÉRAT et DE LENS. *Dizionario universale* di materia medica e di terapeutica generale, contenente l'indicazione, la descrizione e l'uso di tutti i medicamenti conosciuti nelle diverse parti del mondo. 42 fasc. in-8° a L. 1 75 cadauno, L. 30.
MERCANTI. Diritto canonico, 2 vol. in-8 L. 10.
METASTASIO. Tutte le opere in un volume in-8, splendidamente illustrato, Firenze, 1838, Le Monnier ll. 25.
MICALI. L'Italia avanti il dominio de'romani. 2 vol. L. 1 80.
MISSIONI CATTOLICHE. 151 dispense L. 20.
MISTERI DI ROMA, fasc. 1 a 48 L. 15.
MOISE. Storia della Toscana 1 vol. Firenze 1848 L. 2.
MONTANELLI. Appunti storici, nn vol. Torino 1851 ll. 1
MONTANARI. Istituzioni di rettorica e belle lettere, 2 vol. in-12 ll. 2 50.
MUZZI. Cento novelline morali pei fanciulli, 1 vol. in-12. L. 1.
NARDI. Istoria della città di Firenze, Firenze 1851 2 vol. in-8 L. 10.
NEYRAGUET. Compendium theologiae moralis 3 vol. ll. 4 50.
NICCOLOSI. Storia sacra, 1 vol. Firenze, L. 1 40.
Novelliere italiano. Biblioteca portatile del viaggiatore. Firenze 1834, 2 grossi vol. in-8° di 2500 pag. carattere nompariglia a due colonne. L. 25.
Oratori sacri classici greci volgarizzati Palermo 1830, 5 vol. in-8 ll. 8.
ORAZIO FLACCO, 2 vol. in-16, Firenze, L. 2 25.
PANDOLFINI, CORNARO, ecc. Opere varie. 1 vol. cent. 70.
Panegirici sopra i misteri di N. S. Napoli. 1 vol. in-4. L. 6.
PAPI. Commentari della rivoluzione francese dalla congregazione degli stati generali fino al ristabilimento dei Borboni sul trono di Francia. 4 vol. in-8°. L. 4.
PARRAVICINI. Manuale di pedagogia e metodica generale. 2 vol. in-18 L. 4.
PARUTA. Opere politiche, 2 volumi in-8° Firenze 1852 L. 3.
PATUZZI. Theologiae moralis compendium 4 vo. in-8 L. 5.
PECCHIO. Vita di Ugo Foscolo 1 vol. Genova L. 2-
PELLICO. Opere complete, 3 vol. in-8° L. 2 20.
PERRIN. The elements of conversation in freuchi italien and english, 1 vol. ll. 1 70.
— Elementi di conversazione in italiano e in francese, 1 vol. ll. 1 70.
Il Nuovo Perrin, ossia dialoghi famigliari in se lingue, 1 vol. in-16 L. 2 50.
PERTICARI. Opere, 4 vol. in-32, Venezia, L. 2.
— Lettere varie cent. 30.
PETRARCA. Rime, 2 vol. in-16, Firenze, L. 3.
PETRUCELLI. Rivoluzione di Napoli, 1 vol. in-12 L. 1.
PETITTI. Delle strade ferrate italiane, ed il migliore ordinamento di esse, 1 vol. grande in-8 L. 4 50.
PICHLER CAROLINA. La riconquista di Buda ll. 2.
PIERI. Storia del risorgimento della Grecia dal 1740 al 1824. 1 vol. L. 1.
PIGNOTTI. Favole, novelle e poesie varie, 2 vol. L. 1 60.
PILATI. Riflessioni d'un italiano sopra la chiesa in generale, 1 vol. L. 1 70
PILLA. Istituzione cosmono-medica ad uso di insegnamento pubblico, Pisa, 1851, 1 vol. in-4 ll. 3 50.
PODESTA' Les Bords de la Semoy en Ardenne, 1 vol. ll. 1.
Processo del 15 *maggio in Napoli.* Giudizio d'accusa 1 vol. ll. 1.
PROUDHON. Trattato dei diritti d'usufrutto d'uso personale, Napoli 1849, 2 v. in-4 a due colonne ll. 12.
PUOTI. Della maniera di studiare la lingua e l'eloquenza italiana, 1 volume in-12 L. 1 25.
RAMPOLDI. Enciclopedia dei fanciulli, con tavole in rame ll. 2 50.
RANUCCI. Ecclettismo filosofico-morale, 1 volume in 8° L. 1 50,
REDI. Opere complete, 7 vol. in-8° L. 12.
— Opere varie, 2 vol. in-8° L. 2 40.
REMIGIO Fiorentino. Epistole e vangeli tradotti. 2 volumi in-16° L. 3.
ROBELLO. Grammaire italienne élémentaire, analytique et raisonnée, Paris 1844, 1 vol. in-8 ll. 2 50.
ROBERSTON. Storia d'America, 1 vol. in-8 L. 6.
ROCCO. L'imitazione della Beata Vergine, Napoli 1848, 1 volume in-4 splendidamente illustrato ll. 7.
RODRIGUEZ. Esercizio di perfezione e di virtù cristiane, Napoli 1850, un vol. in-8 ll. 10.
ROMAGNOSI. Scienza della Costituzione, 2 v. in-8 Torino 1849 L. 5.
— Collezione degli scritti sulla dottrina della ragione, Prato 1841, 2 vol. in-8 ll. 6.
— Collezione degli articoli di economia politica e statistica civile, Prato 1839, un v. in-8 ll. 1 60.
ROSI DI SPELLO. Manuale di scuola preparatoria ad uso dei soli allievi, Firenze 1850, un vol. ll. 1 40.
ROSMINI SERBATI. Teodicea, 1 vol. in-4 ll. 4.
— Prose ecclesiastiche, 3 vol. in-4 ll. 10.
ROSSETTI. Iddio e l'uomo, 1 vol. in-32 L. 1 50.
Ruggero Settimo e la Sicilia, 1 v. in-12 L. 1 22.
RUSCONI. Lorenzo Vallieri, 1 vol. in-8°. L. 2.
SALFI. Ristretto della storia della letturatura italiana, un voume ll. 1 50.
SALLUSTIO. Della Catilinaria, vol. unico in-16. Torino 1843 L. 1
— tradotto da Alfieri, 2 v. in-32 ll. 1 50.
SAND. Le sette corde della lira, dramma, 1 vol. in-12 L. 1 20.
SATONAROLA, GUICCIARDINI, ecc. Opere varie. 1 vol. in-8°. cent. 80.
SCARPAZZA. Teologia morale ossia compendio di etica cristiana, 12 volumi in-8, Palermo 1845 L. 12.
SCRIBE. La calomnie, in-8°, Milano L. 1.
SCHLOETZER. Storia universale per la gioventù, Milano 1827, 5 volumi in-32 ll. 5.
Scritti scelti sull'educazione d'Italiani viventi, Venezia 1846, 1 vol. in-32 ll. 1 50.
SEGATO. Della artificiale riduzione a solidità lapidea degli animali ll. 2.
SEGNERI. Quaresimale, 2 vol. in-12 L. 3.
— Panegirici sacri, 1 volume in-12° L. 2.
Sferza (la) del despotismo austro-parmense Italia 1852 ll. 1.
S. LEU. Maria, ossia le Olandesi, Firenze 1851, 5 vol. in-32 ll. 1 50.
SOAVE, Storia del popolo ebreo, in-12, Torino 1841 L. 1.
SOFOCLE. Tragedie, 2 volumi in foglio ll. 9.
SPENNATI. Le diciotto tavole del diritto, ossiano quadri logico-legali, in foglio, Napoli 1850 ll. 5.
SPERRONE. Morale teorico-pratica, Firenze 1844. un vol. in-8 grande L. 6,
SPINAZZI. Il Bersagliere in campagna, un vol. in-18 ll. 1 50.

Spedizione nelle provincie, franca di porto, *mediante vaglia postale affrancato del valore corrispondente all'opera domandata.*

Tutte le Opere annunciate sono visibili nell' ufficio; esse sono garantite complete ed in ottimo stato.

Tipografia dell'OPINIONE